

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il racconto del boss Buscetta ai magistrati fa scattare la colossale operazione

Mafia: 366 ordini di cattura Avviso anche per Ciancimino

Forse si farà luce sui più «grandi delitti» di Palermo: De Mauro, Costa, Terranova, Giuliano, Basile, D'Aleo e Dalla Chiesa - «Si scava nella struttura mafiosa, si sfiora il livello dei mandanti» - I primi arrestati trasferiti dalla Sicilia ieri sera in carceri del Nord a bordo di un volo speciale

Andare sino in fondo

Il clamore delle notizie rimbalzate da Palermo è enorme. Non c'è dubbio. D'un colpo è come si fosse alzato un sipario su un palcoscenico per anni bagnato del sangue di vittime illustri. E sembra assistere a ciò che si credeva impensabile; arrivano squarci di luce su oltre un decennio ritmato da feroci assassinii, da regolamenti di conti, ma, soprattutto dall'assalto violento e dalla conquista del potere terroristico mafioso. Lo Stato sinora era apparso inerme, in ginocchio, anzi spesso, in alcuni suoi settori, anche connivente. E inquietanti inquinamenti si erano registrati in seno a forze politiche di governo, DC in testa. Si era dovuto assistere alla eliminazione dei capi dei più importanti uffici giudiziari, del presidente della Regione (che in Sicilia ha anche il rango di ministro), del capo dell'opposizione, il ministro Pio La Torre. Infine dell'uomo che lo stesso Stato aveva mandato, con poteri però mai concessi, per affrontare la grande piovra. Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ora, nel giorno di San Michele, si annuncia un'operazione di portata storica.

Se è così, l'annuncio va salutato con soddisfazione. C'è da augurarsi che questa sia la volta buona. Giacché un nuovo polverone, o sia pure un'indagine dalle dimensioni incontrollabili, non potrebbe portare alcun contributo al nuovo fronte che nel nostro paese è aperto nei confronti dell'attacco mafioso alla democrazia. Ci ha dichiarato ieri Renato Zangheri: «Quanto accade è un eccezionale successo dei magistrati e di tutti i funzionari che hanno condotto le indagini. La capacità, il coraggio e il sacrificio di tanti uomini impegnati hanno dato i primi risultati. Ma — ha aggiunto — è da augurarsi che l'attacco al livello superiore del potere mafioso venga portato senza incertezze. La via è stata aperta e deve essere posta la necessaria vigilanza perché il flusso di informazioni non si arresti. Zangheri si riferisce alla «vigilanza» da parte delle massime autorità dello Stato e alla vasta mobilitazione del popolo, delle forze della cultura, e di tutti gli onesti della Sicilia e dell'intero Paese. Zangheri sottolinea anche l'assoluta necessità che la svolta di oggi si attui «senza alcuna interferenza e sulla base dell'interesse esclusivo della giustizia».

Il presidente della commissione antimafia, Aldo Alimov, a sua volta, ha sottolineato il fatto che «la grande importanza che «la macchina della giustizia sia in movimento a Palermo». In questa città, ha aggiunto, il potere mafioso ha creato una situazione di «vera e propria eversione, e in questo momento non si può non essere al fianco dei giudici e delle forze dell'ordine che compiono coraggiosamente il loro dovere».

Un capitolo importante può dunque aprirsi su un terreno, lo ripetiamo, decisivo per il funzionamento della legalità democratica, della moralizzazione della vita pubblica, della criminalizzazione di certe attività economiche e del crimine tout court. E sarà bene che nessuno voglia o pensi di chiudersi frettolosamente.

Dalla nostra redazione PALERMO — Per la prima volta un grande capo mafia ha raccontato tutto quello che sa. Ed è la prima volta nella storia che la mafia viene colpita così duramente. Ora si conoscono molti nomi dei responsabili dei più grandi delitti terroristico-mafiosi compiuti a Palermo negli ultimi 15 anni. Esecutori, ma anche i mandanti? L'impalpabile «terzo livello» sarebbe a portata di mano. E di «proporzioni enormi» l'operazione scattata all'alba di ieri, con effetti che si protrarranno nei prossimi mesi. Trecentosessantasei mandati di cattura. Sessantadue le persone arrestate. Centovento gli omicidi che hanno una spiegazione. Più di trecento i capi d'imputazione. Consistenti, oltre 100, anche le comunicazioni giudiziarie tra i personaggi influenti: una trappola dal segreto istruttorio e riferisce il nome di Vito Ciancimino. Le grandi città italiane saranno alla ricerca di chi ancora si nasconde. Ma il cuore dell'operazione resta Palermo, dove 7 magistrati (5 sostituti e 2 giudici istruttori), hanno composto un pool permanente per le indagini. È qui il baricentro dell'intero scenario.

Tommaso Buscetta ha parlato. «Don Masino, rappresenta trent'anni di mafia vecchia e nuova. Lattante per quasi 15 anni. Contrabbandiere e sigaro nel '59 (quando venne arrestato per la prima volta), nel '63 è sospettato per la strage di Ciaculli, quando 7 carabinieri restano dilaniati dal tritolo. È fra i primi della sua generazione a dedicarsi al traffico degli stupefacenti. È in Brasile che Buscetta costruisce il suo impero finanziario; ma non recide i legami con la Sicilia. Torna a Palermo nell'82 per capovolgere le sorti della «guerra di mafia», chiamato dai «perenti», ormai privi di status legittimo. Gli sterminati la famiglia. Torna a Rio de Janeiro dove viene arrestato nell'agosto scorso ed estradato in Italia. Tenta di avvelenarsi ma i medici gli salvano la vita. Il giudice istruttore Giovanni Falcone comincia ad interrogarlo e la voce di Buscetta viene registrata su chilometri di bobina. È la storia di un protagonista.

Sarà dunque «il processo alla mafia», come ha commentato ieri il capo dell'ufficio istruttore Antonino Caponnetto, incontrandosi con i giornalisti: dal gigantesco grappolo di delitti ne restano esclusi appena tre. Quelli di Michele Reina, segretario provinciale della DC palermitana assassinato il 9 marzo del '79, di Pier Santi Matarrella, presidente della Regione siciliana assassinato il 6 gennaio dell'80; dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, assassinati il 30 aprile dell'82. I 366 mandati di cattura, firmati nel pomeriggio di venerdì, scaturiscono da tre tronconi investigativi: il rapporto del 162 che si è ormai dilatao fino a raggiungere quota 238; quelli per la strage del 3 settembre e per la strage della circonvallazione quando il boss catanese Alfio Ferrito, venne assassinato assieme a tre carabinieri e all'autista che lo accompagnavano durante il trasferimento dal carcere di Enna a quello di Trapani. Sono quasi un centinaio gli insospettabili incriminati per la prima volta. Cosa c'è di nuovo? Perché questa volta «abbiamo voltato pagina»? «Non siamo più di fronte a diversi procedimenti di mafia — ha proseguito Caponnetto — li abbiamo unificati per connessione o consistenza di prova. Siamo penetrati finalmente nel cuore della struttura dell'organizzazione mafiosa».

Consigliere Caponnetto, siamo finalmente al terzo livello? «Non ancora — ha risposto — ma questa indaga-

- La vendetta del boss «perdente» è nata all'Asinara
- Chi sono e come hanno lavorato gli eredi di Chinnici
- Da Terranova a Dalla Chiesa, ha parlato su 100 delitti



A PAG. 3 Il boss Tommaso Buscetta al suo arrivo in Italia

Cile: la polizia spara ai senza casa Quattro gli uccisi

SANTIAGO DEL CILE — La polizia di Pinochet ha ucciso venerdì due persone, caricando a colpi di balonetta e di armi da fuoco centinaia di famiglie prive di alloggio accampatesi su terreni incolti nei dintorni di Santiago. La prima vittima è stata identificata in Julio Valencia massacrato nella frazione di Puente Alto; la seconda, Ivan Cardenas, nell'accampamento Cardinal Raúl Silva Henríquez. La polizia ha smontato l'uccisione di Julio Valencia resa nota dal Coordinamento metropolitano dei Poblo-dores, un organismo che raggruppa gli abitanti dei quartieri periferici di Santiago, molto poveri e spesso teatro di violenza. Secondo fonti mediche citate ieri dai giornali locali ci sarebbero altri due morti di cui per ora non si conoscono né l'identità né le cause del decesso. Pare comunque si tratti anche in questo caso di abitanti dei rioni periferici della capitale. Sempre a Santiago e sempre venerdì oltre cento persone sono state arrestate mentre manifestavano pacificamente davanti ad un distretto di polizia per ottenere notizie di un giovane scomparso dopo l'arresto avvenuto durante la giornata di protesta del 4 settembre scorso. Tra gli arrestati anche giornalisti e religiosi.

Il nuovo inatteso colloquio fra i due statisti si è svolto ieri al dipartimento di Stato

Un secondo incontro fra Shultz e Gromiko Mosca: nessun mutamento positivo nella linea USA

In una breve dichiarazione riferita dalla Tass a Washington, il ministro degli Esteri sovietico ha lasciato cadere l'idea di Reagan di più frequenti contatti ai diversi livelli - Anche nei commenti americani prevale la nota del pessimismo, pur se «non c'era — si dice — da attendersi una svolta»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La storica settimana del primo incontro tra Reagan e un leader sovietico è finita con una piccola sorpresa, con un risultato piuttosto magro e con un gran discutere sulle prospettive dei rapporti tra le due superpotenze dopo questo contatto diretto. La piccola sorpresa è il nuovo incontro, di due ore e 15 minuti, svoltosi ieri mattina al Dipartimento di Stato, tra i capi delle due diplomazie, Shultz e Gromiko. Evidentemente le tre ore del primo colloquio tra i due ministri e le tre ore e mezzo di conversazioni con Reagan non avevano esaurito l'agenda. Inoltre, questo seguito inatteso sta a dimostrare che l'accenno, fatto dallo stesso

Shultz, alla volontà di «tenersi in contatto» ha avuto già uno sviluppo. Ma non se ne deve ricavare un eccessivo ottimismo dal momento che i due paesi hanno normali relazioni diplomatiche e i contatti sono ovvii, lo ha precisato il segretario di Stato dopo quella che egli ha definito una «sostanziosa discussione», si terranno appunto attraverso i canali diplomatici. Ma queste considerazioni attonano al bilancio di questa settimana cominciata con il discorso, di tono conciliante, fatto dal presidente americano alle Nazioni Unite. E il rilancio, come si diceva all'inizio, è magro. Ciò



(Segue in ultima) Aniello Coppola

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'incontro con Reagan — è detto in una dichiarazione di Gromiko «per la stampa» che la TASS ha diffuso nella notte tra venerdì e sabato — «non ha consentito, purtroppo, di scorgere mutamenti positivi e concreti nella linea della politica estera dell'amministrazione USA». La situazione di stallo non è stata sbloccata, dice Mosca, perché niente di nuovo è apparso nella posizione americana. Niente di «sostanziale», di «pratico», di «concreto». Niente cioè che andasse al di là delle generiche dichiarazioni di disponibilità con cui il presidente statunitense è andato riempendo i suoi discorsi degli ultimi mesi.

In un contesto di questo tipo — così conclude in sostanza la dichiarazione del ministro degli Esteri sovietico — anche l'idea di Reagan (esposta nel discorso all'ONU ma di cui si è certamente parlato nel collo-

qui a quattro occhi con Gromiko) di dare vita a futuri, frequenti incontri ad ogni livello tra i rappresentanti delle due parti non ha alcuna probabilità di sviluppo. Essa, ha insistito Gromiko, «sarebbe, in sé, buona», purché... E ne è seguita una serie di condizioni ben note che sono, in sintesi, riassemblabili in una sola: occorre che Washington cambiasse radicalmente la sua politica estera. «Ma di tutto ciò non vi è cenno», afferma Gromiko. Inutile dunque continuare con le belle parole senza contenuto. «L'URSS continuerà a giudicare le reali intenzioni della parte americana a partire dai suoi atti concreti. Sarà il futuro a mostrare se Washington si accinge o meno a correggere il suo corso politico. Il futuro è dunque. Che è un altro modo per affermare che non solo il passat-

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)



Hu Yaobang

Macaluso in Cina intervista Hu Yaobang

I rapporti con Mosca, con gli USA, con la sinistra europea - Le riforme interne

La Cina vuole ricreare con l'URSS, non cerca alleanze con Washington, vuole rapporti di amicizia con la sinistra europea: lo ha detto Hu Yaobang, segretario generale del Partito comunista cinese in una intervista al direttore dell'Unità, Emanuele Macaluso che si trova a Pechino su invito del «Quotidiano del popolo». Nell'intervista Hu parla degli ultimi contatti all'ONU tra cinesi e sovietici, dei passi compiuti verso il Vietnam e, infine, affronta anche le questioni interne del paese, a cominciare proprio dalle riforme introdotte nel sistema economico in questa fase definita del «nuovo corso».

A PAG. 9

Natta-Sukrija Azione comune per il disarmo

Conclusi i colloqui tra PCI e LCJ - La conferenza stampa congiunta a Roma

ROMA — La conferenza stampa nel corso della quale Alessandro Natta e il leader dei comunisti jugoslavi Ali Sukrija hanno risposto ieri alle domande dei giornalisti italiani e stranieri a conclusione dei colloqui tra PCI e LCJ è stata l'occasione per evidenziare l'ampia intesa esistente tra i due partiti sull'attuale situazione inter-

nazionale e per valutare alcune vicende politiche oggi particolarmente attuali. È il caso degli incontri avuti nei giorni scorsi a New York dal ministro degli Esteri sovietico Gromiko col segretario di Stato Shultz, col leader de-

Alberto Toscano
(Segue in ultima)

Una campagna che è decisiva per «l'Unità»

LA DIREZIONE del Partito esprime il plauso e ringraziamento per l'attenzione che si è creata e le risposte generose che sono venute dopo l'appello della Quinta Commissione del CC intorno ai problemi de «l'Unità», attenzione e risposte che hanno in particolare caratterizzato tutta la stagione delle Feste dell'Unità, e in primo luogo dalla Festa nazionale di Roma, dalle quali, per la straordinaria partecipazione di massa è venuto un segnale politico di grande significato.

Eppure non è che l'inizio dello sforzo necessario. Con la risoluzione del 18 luglio la Quinta Commissione del CC ha indicato le linee dell'azione tese ad affrontare e a risolvere i problemi de «l'Unità» fatti via via più acuti sul piano finanziario e delle strutture produttive.

Il Consiglio di amministrazione de «l'Unità» — che sarà secondo le decisioni, rafforzato e potenziato — è impegnato nella trattativa con i sindacati per la indispensabile ristrutturazione produttiva e il conseguente abbandono della gestione delle aziende tipografiche, obiettivi tutti irrinunciabili, al fine di ridurre i costi, divenuti insopportabili, e riportare in equilibrio la gestione del giornale.

Decisivi sono in questa direzione il completamento entro il 1984 della sottoscrizione straordinaria in cartelle di 10 miliardi — distinta da quella ordinaria di 30 miliardi per il partito e la stampa comunista ancora in corso — e il successo delle due prossime diffusioni straordinarie a

5000 lire che dovranno confermare i risultati già conseguiti lo scorso 1° maggio.

UNA PRIMA quota della sottoscrizione straordinaria è stata raggiunta con il concorso delle sottoscrizioni individuali, degli incassi ottenuti con il prolungamento delle Feste de l'Unità e la ripetizione, proprio per il giornale, di alcune di esse, con il

La Direzione del PCI
(Segue in ultima)

Sardegna e Matera, due sconfitte dc

Il discorso di Melis - Polemiche da Piazza del Gesù - Il PRI sconfessa i suoi

ROMA — La lunga battaglia sulle giunte si è chiusa con due vittorie importanti: la Sardegna, dopo anni di amministrazioni «immobili» guidate dalla DC, sarà ora governata da una coalizione di sinistra e autonomista. Il presidente Mario Melis, del Partito sardo d'azione, nel discorso di insediamento non ha nascosto le difficoltà che sono di fronte alla Regione, ma si è detto ottimista sulle possibilità di superarle, avallando veramente il rinnovamento dell'isola in un quadro di rafforzamento della vera autonomia sarda. Contemporaneamente anche a Matera sono stati sconfitti i ricatti di De Mita e della DC per imporre un nuovo pentapartito, e si è dato vita ad una giunta laica, che è sostenuta dall'appoggio esterno del PCI. Sono due segnali politici molto importanti. Due novità di peso e positive nel quadro della crisi dura, politica e sociale, dell'intero

Mezzogiorno. Naturalmente la soluzione raggiunta in Sardegna e a Matera ha subito riaperto le polemiche. Brucia soprattutto alla DC, che nei giorni scorsi era giunta a minacciare la crisi di governo domani, se fosse stata esclusa dalle due giunte. Ma brucia anche al PRI, che nelle settimane scorse si era adoperato a fondo per dare una mano a De Mita. Da parte democristiana la reazione più dura è venuta da Colombo. Intervendo al convegno dei forlani, che si è aperto ieri a Vallombrosa, ha avvertito socialisti e laici: «Se usate la vostra forza per irrobustire le ipotesi di alternativa, noi dc ne terremo conto». Anche i repubblicani si sono fatti sentire. Dopo le molte telefonate di Spadolini (che voleva il pentapartito) per far pressione sui repubblicani di Matera (che non lo hanno ascoltato) ieri il vicesegretario nazionale Del Pennino ha solennemente sconfessato il partito lucano.

A PAG. 2

Nell'interno

La Malfa accusa: il governo ha nascosto il vero deficit

Il governo ha nascosto le cifre vere del deficit dello Stato: l'accusa è di Giorgio La Malfa, ex ministro del Bilancio. Fra l'obiettivo annunciato e quello che è scritto nel bilancio 1985 la differenza è di 44 mila miliardi.

Da Martinazzoli un freno alle polemiche giudici-Parlamento

Il conflitto che nei giorni scorsi ha visto contrapposti magistrati e parlamento si va componendo. Ieri lo stesso ministro Martinazzoli ha rivolto un appello alla «solidarietà di tutti» per una giustizia migliore.

Rizzoli-Corsera: Agnelli, Pirelli e Lucchini nella cordata vincente?

Dovrebbe essere perfezionata entro domani o martedì l'operazione di Cuccia per il nuovo assetto proprietario della Rizzoli-Corsera. Attraverso la Gemina il controllo del gruppo passerebbe a un «pool» di imprenditori di area laico-cattolica guidato da Agnelli, Pirelli e Walter Fontana.

Consegnate 1.600.000 firme Un referendum ammissibile

Luciano Ventura, docente di Diritto del lavoro, documenta la piena ammissibilità del referendum promosso dal PCI e contesta le tesi degli esperti di Palazzo Chigi. Intanto sono state depositate altre 600.000 firme.

A PAG. 10